IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num 66. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 28 Luglio 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 27 luglio.

La questione delle Convenzioni ferroviarie occupa tuttora la Camera francese. Gli è da quasi otto giorni che si discute e forse domani si verrà alla votazione. Non mancarono gli scandali. Le accuse del deputato Laisant lanciate ai suoi colleghi nella *Republique radicale*, benchè trattato con isprezzante silenzio dalla Camera, pure hanno vivamente impressionato il pubblico. Il ministero, assicurasi, s'è accaparrato una maggioranza favorevole tra i deputati, però esso ha tutto a temere in Senato, ove sembra sia diggià dal Say, preparato il naufragio delle Convenzioni suddette. Noi non siamo in grado di conoscere da qual parte stieno torto o ragione, ma giudicando così ad occhio e croce, stimiamo che non sieno del tutto a condannarsi coloro, i quali in una faccenda cotanto seria, e per la quale v'è questione di nientemeno che 5 miliardi di aggravio per il debito pubblico della Francia, sospettano che l'affarismo ci abbia dentro il suo bravo zampino. In verità, i signori banchieri saranno le più oneste persone del mondo, ma essi non possono e non debbono vedere altro che denari da guadagnare, in qualunque siasi modo, là dove ci metton le mani; e, pur troppo, la è deplorabil cosa che oggimai un paese non possa fare i propri interessi senza il loro intervento. Pur troppo, è l'aristocrazia del danaro quella che oggi domina il mondo e, voglia o non voglia, quest'aristocrazia non ha altri principii, altri sentimenti, altre tradizioni all'infuori di quelle del guadagno. E ci moverebbe al riso, ove non ci stringesse il cuore uno sconfortante brivido, il sentir questa gente parlar di patria, di interessi nazionali, di benessere sociale.

E da noi pure la convenzioni ferroviarie minacciano di risollevare, quandochessia, certi scandali, sul genere di quelli suscitati altre volte per altri *affari*. Anche in Italia i banchieri tenteranno, pare, di far il proprio interesse *cogl' interessi del paese*: e v'ha, pur troppo, nel governo stesso, qualcuno che sarebbe, dicesi, *molto interessato* a che le convenzioni del 1877 venissero dal Parlamento approvate. Speriamo che ciò non avvenga. Speriamo che non sia possibile in Italia l'accaparramento d'una maggioranza, in favore di certi progetti, come Laisant, nella *Republique radicale*, affermò siasi fatto in Francia.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 25 luglio.

(C. M.) I tre segretari generali che furono a Stradella a prestar giuramento nel delubro del Mago, hanno già preso possesso del loro ufficio e adesso si attende il Mago medemo a Roma che viene dicesi per provvedere i segretari generali ai Ministeri della marina e degli esteri. Povero vecchio, egli si mostra in questi giorni pieno di buona volontà, vorrebbe far dimenticare le passate maracchelle, dimostrare, se la dimostrazione fosse possibile, che il trasformismo ha salvato la patria, che i radicali sono tanti codini messi a confronto di Sella e Minghetti e rende illudersi e fa a fidanza colla sua non mai smentita furberia, ma questa volta rende proprio l'immagine della donnicciuola della favola, che, mentre portava in testa la secchia del latte, imaginando di diventare ricca vendendo il latte e comperando le galline, vendendo le galline e comperando gli agnelli e poi i buoi e poi le case e palazzi, si mise a saltellare dall'allegrezza: cadde la secchia e tutto il latte versossi. Così Depretis. Egli prende per oro di coppella il linguaggio lusinghiero dei giornali ufficiosi, nelle ultime elezioni trova motivo di credere che il paese è col governo, colla nomina dei Segretari Generali si avvisa di aver eliminati i malumori della Sinistra storica e si tiene sicuro di sè e lascia che gli auguri gli annunzino la prossima caduta.

Abbiamo avuto a Roma l'on. Zanardelli. L'accordo fra lui e gli altri capipartito è stabilito e la catastrofe non può essere allontanata nemmeno d'un giorno.

* * *

I giornali vi avranno detto l'esito del ballottaggio di domenica. Ha vinto l'Orsini per un centinaio e mezzo di voti! Dio mio, quale vittoria! Nessuno se ne rallegra poichè tutti qui sono convinti che l'Orsini, come il Ricciotti, è un'emanazione del Coccapiellerismo. Accorsero alle urne appena 4000 elettori — su 2600 — e ciò basti a farvi capire quanto disgusto, e ragionevole disgusto, ci sia nel corpo elettorale romano.

L'Orsini accusò il Ricciotti, questi accusò Orsini: i programmi da essi pubblicati erano libelli addirittura: si contesero fino all'ultima ora il terreno colla ferocia felina di chi vuole a tutti i costi crearsi *una posizione*, blandendo d'altro canto gl' ingenui elettori con promesse sesquipedali, irrealizzabili, utopistiche. E intanto chi sconta il peccato altrui, sono gli elettori onesti che preferiscono astenersi dalla lotta, piuttosto che aver sulla coscienza il rimorso di aver mandato alla Camera gente siffatta. Ripeto quanto vi dissi nell'ultima mia. L'idea dell'Esposizione ha fatto molti passi indietro ed il corpo elettorale romano si è completamente — e forse ingiustamente, messo al livello dei candidati. È sperabile che la Camera annulli l'elezione Orsini il quale è americano e che alle nuove lotte politiche il retto spirito della popolazione trovi un battesimo cancellatore di tante e tante macchie.

* * *

Qualche notizia del Vaticano. Si tratta nientemeno della soppressione della legazione portoghese presso il Vaticano. Nel suo soggiorno a Roma, la regina Pia fece domandare quale accoglienza avrebbe avuto presentandosi nei sacri palazzi e Sua Santità fece rispondere che in genere non si amava la visita di persone che erano in buoni rap-

---

15 APPENDICE

L'AMANTE DI LISA

(Scene villereccie).

IX.

E il medico gli aveva detto nuovamente che se c'era qualcheduno che potesse salvare sua figlia, quello era Gigi; che desse retta a lui, che era vecchio; che discacciasse ogni sentimento di rappresaglia od astio verso di esso; che innanzi tutto pensasse alla salvezza di Lisa, il di cui male andava peggiorando di ora in ora; e nel dirgli ciò, il buon dottore si animava e con logica stringente cercava persuaderlo, strappargli una promessa, alla quale, era certo, non avrebbe di poi mancato.

Ma — strano invero! — padron' Antonio teneva ancora duro, non dicendo nè ben si, nè ben no. E a credersi che l'insistente battere e ribattere del vecchio dottore su quel tasto che al suo orecchio parea suonasse male, lo lasciasse tutto indeciso e col sospetto che potesse agire per un secondo fine? E quale? Pure, pensando ciò, padron'Antonio era ingiusto, e quasi quasi si potrebbe dir crudele. Eppure gli si straziava tanto l'animo allo spettacolo doloroso che offriva la Lisa nella lotta col male! E si che sebbene la giovanetta al fato suo si rassegnasse con ammirabil coraggio, anche per non rattristare viemmaggiormente il padre, chiunque, vedendola, avrebbe potuto persuadersi della duplice lotta che s' agitava in lei, a meno che non fosse d'intelligenza completamente ottusa! E come mai padron'Antonio non voleva o non poteva persuadersi di ciò? Ed egli al consiglio del dottore ci aveva pensato, anzi molto pensato, e aveva deciso, per intanto, di temporeggiare. Inoltre egli si era rivolto all'Agata e l'aveva richiesta se la Lisa le avesse mai parlato di Gigi, accennato al desiderio di sapere sue nuove, alla speranza di rivederlo, se proprio lo amava ancora; l'aveva, insomma, circuita di mille domande, e ne aveva in risposta certe mezze frasi che di reciso non dicevano nulla; ed era in seguito a ciò che egli agiva così.

Or l'Agata non gli aveva detto veracemente ciò che in proposito sapeva. Se avesse intraveduto o almeno sospettato il motivo da cui padron'Antonio era spinto nel richiederla di ciò, avrebbe altrimenti parlato. Ella gli avrebbe detto i lunghi colloqui tenuti colla fanciulla, e dai quali emergeva come ella amasse sempre il figlio di comare Catte; gli avrebbe detto come qualmente sol per cagione di questo amore da lui potentemente, sciaguratamente contrariato, ella gemesse ora sur un letto di dolore; gli avrebbe detto dei castelli che ancara andava fabbricando colla fantasia la buona fanciulla nonostante che tutto le andasse per traverso; gli avrebbe detto come mai contro di lui una parola di rammarico o rimprovero fosse uscita dalle labbra di lei; questo e molt'altro ancora gli avrebbe potuto dire. E forse le sue parole lo avrebbero deciso a tradurre in fatto il consiglio del vecchio dottore.

« O babbo, perdonami! io non lo posso scordare!.... » Questa ingenua, sincera confessione sfuggita alla fanciulla nella narrativa del sogno, non fu dunque intesa da padron' Antonio?...

La Lisa, in grazia di quella compenetrazione che danno certe malattie più morali che fisiche, intravedeva tutta quanta la lotta che si agitava nell'animo di suo padre, ed una speranza superbamente bella la sorreggeva ancora, come l'aveva sempre sorretta e data la forza di resistere alle prese del male.

Quando poi l'Agata venne a riferirle di ciò che l'aveva richiesta padron'Antonio, ella blandamente sorrise e sol si dolse alquanto che la buona donna avesse mentito. Perchè non dirgli tutto? Intempestiva forse e certo d'indubbio effetto gli verrebbe ora la vera versione, ed è per codesto timore che ella si fece promettere dall'Agata che manterebbe all'occorenza il sistema delle mezze risposte.

Intanto in padron' Antonio si agitava la reazione. — Succede molto spesso nell'uomo

porti col Quirinale. Per questo fatto l'ambasciatore portoghese lascierà Roma. La risposta del Pontefice è significantissima e **molto lusinghiera** per i fautori della conciliazione.

La salute del Papa non è molto soddisfacente: non è malato proprio, ma assai deperito e chi lo vide, assicura che quasi non lo si riconosce più, così è scarno, pallido, cadente. Sfido io: egli abituato ai liberi orizzonti, all'aria pura dell'Umbria verde, star chiuso, chiuso, chiuso nei palazzi apostolici! Adesso egli pensa ai regali che farà come dono nuziale alla sposa di un suo nipote al quale ha assegnato 100,000lire di appannaggio. L'obolo di S. Pietro fa anche le spese dei matrimoni.

* *

Abbiamo quattro querele. Prima, Arbib contro Coccapieller — seconda, Orsini contro contro Ricciotti — terza, Ricciotti contro la *Capitale* — quarta, Cesana contro Vassallo. Il Cesana è direttore del *Messaggero*, giornale, politicamente parlando nè carne, nè pesce; moralmente poi, coccapiellerista *fingendo di non esserlo*. Il Vassallo, direttore del *Fracassa*, chiamò il Cesana, e ripetutamente, *uomo senza riputazione* e il Cesana coraggiosamente... gli sporse querela. La pancia è sempre bene serbarla per i fichi.

* *

Un sergente ieri l'altro si suicidava nella caserma Serristori. Aveva fatti molti debiti per coltivare una relazione erotica con una ragazza.. troppo esigente e preferì la morte alla retrocessione. Giovane sventurato........ dormi, dormi!

CRONACA CITTADINA

Al palazzo dell'Esposizione si lavora febbrilmente. Fra gli espositori è una gara ammirabile. Il Friuli si farà apprezzare artisticamente e industrialmente. Oltre ai dipinti indicati nel precedente numero, ne vedemmo del Rizzi, del Cragnolini, della Marinoni, del Comuzzi, acquerelli del Pontini. La raccolta esposta dal Marignani in intaglio e scultura fa soffermare con molto interesse il visitatore. Si stanno mettendo a posto le vetrine dei fratelli Janchi, Fanna, Zuliani, Livotti, Biagio Moro. Tessuti, stoviglie, laterizi, parafulmini, campioni di gesso, carta, vernici, mobiglie d'appagare ogni gusto: tutto si sta ordinando con garbo.

Il cav. De Poli esporrà il busto in bronzo di Garibaldi, modellato dal Chiaradia. Sotto la vasta tettoia stanno raccolte una infinità di macchine agrarie. Nell'altro cortile il Da Ronco erige fontane, padiglioni in cemento.

---

che, dopo che la ragione ha tentato ripetutamente di distruggere gli impulsi e i desidèri del cuore ed è lì lì per ottenerne vittoria, questo trionfa appieno. Da che proviene ciò?

Richiamare, e al più presto possibile, Gigi. Ma dove si trovava egli? A chi rivolgersi per avere sue nuove? Verrebbe egli? Che mai alla Lisa avesse scritto una riga? Che tra loro due non ci fosse proprio corrispondenza alcuna?

Risolse di rivolgersi alla madre di Gigi per aver spiegazione almeno a qualcuna delle tante domande a cui invano cercava rispondere in modo che gli andasse a verso — un delicato riguardo, facile a comprendersi, trattenendolo dal far capo alla Lisa od alla donna che le porgeva assistenza.

Era già notte quando uscì di casa. Percorse rapidamente il villaggio in quasi tutta la sua lunghezza. Giunto alla capanna di Gigi, bussò un legger colpo alla porta.

— Chi è? — domandò dal di dentro una fievole voce.

— Aprite, comare Catte: sono io, Antonio.

— Andate, andate!....

— Per l'amore di Dio, Catte.... aprite. Vi ho da parlare di Gigi....

Dopo un brevissimo istante la porta si aprì ed egli entrò.

(Continua).

GIOVANNI ITALICO JACOB

Sul timpano del palazzo si colloca il mosaico del Facchina.

Il Comitato dei Reduci, e l'Esposizione. La Società dei Reduci avrebbe dovuto prendere un po' più a cuore la *mostra dei documenti relativi alla storia del risorgimento nazionale*. Ha fatto un bel nulla e ciò è da deplorarsi vivamente.

Preghiamo quanti tengono stampe, disegni, canzoni popolari, inni nazionali, monete, medaglie, armi, libri, manoscritti, iscrizioni, biografie, proclami, circolari, decreti, atti legislativi, bandiere ecc., cose tutte riguardanti il nostro risorgimento a volerle inviare immediatamente al Comitato dell'Esposizione, che le custodirà gelosamente. Il Friuli che fece una lotta si lunga, si accanita allo straniero, conviene figuri degnamente in questa mostra.

Feste ed un cronista. Secondo il cronista del *Giornale di Udine* il modo per non buscarci dei *tangheri* e degli *imbecilli* è quello di spendere delle migliaia di lire in feste, mettendo, ben inteso, le mani nelle saccoccie dei contribuenti. Già sono tanto buoni! Si comprende perfettamente che l'ottimo confratello, con quel suo bel faccione da vicario foraneo sospeso *a divinis*, prima di scrivere va a fare delle scappellate — e scappellate tali che potrebbe andar superbo un primate di S. Madre Chiesa che le ricevesse — al senatore in via Zanon ed al Prefetto. Ricevuta l'intonazione mattutina si scrive dando indirettamente dei *tangheri* e degli *imbecilli* a coloro che volessero andare a rilento nelle spese in feste, viste le sconfortanti condizioni del bilancio comunale.

Il leone e l'ufficio tecnico municipale. Il leone, rinchiuso nella gabbia e ravvolto nei cenci, minaccia di starsene lì per qualche tempo, essendo nato il timore all'ufficio tecnico municipale che la colonna non possa sostenere tanto peso. Veramente, questo timore venuto all'ultima ora, rivela che al detto ufficio si fanno le cose con alquanta leggerezza; ma il timore sorto nel non ancora cavaliere *monsieur* Puppati non dovrebbe avere alcun fondamento perchè il peso del leone non può che far guadagnare in solidità la colonna. Come questa sostenne il vecchio leone per duecento anni, potrà sostenere il nuovo per altrettanti almeno. Tremano i campanili, le colonne, i nasi e certe epe che si ribellano al panciotto, eppure non cadono!

Il busto Cella ed il Governo. Vuolsi che il Governo si opponga a che il busto del compianto cittadino sia collocato sotto il loggiato S. Giovanni. Dopo la lapide Grovich sarebbe venuta la volta del busto Cella e probabilmente per ossequio all'Austria, la quale, da buona alleata, ci schiaffeggia in tutti modi. Il Consiglio Comunale ha deliberato, da più mesi, di porre il busto Cella sotto il loggiato S. Giovanni e precisamente a fianco del monumento ai caduti, e questo ritardo nel dare esecuzione alla deliberazione consigliare rivela che *gatta ci cova*.

Vedremo se la Società dei Reduci saprà prestarsi. Nel caso si confermi la notizia del veto posto dal Governo, diremo due parolette a Depretis, tanto da rinfrescargli la memoria sul viaggio fatto in Friuli nel novembre 1876 e sulle cose dette in quella occasione.

La forza motrice del Ledra e le industrie. Sembra che la speranza di veder sorgere alla grande cascata del Cormor un vasto cotonificio, che doveva dar lavoro a parecchie centinaia di operai, sia anch'essa sfumata. I motivi vuolsi che sieno due: insufficienza di forza motrice e l'asciutta del canale di non meno di 15 giorni ogni anno per l'espurgo. Quest'ultimo ostacolo lo sentimmo opporre anche quando si parlava d'utilizzare la forza motrice del Ledra per l'illuminazione elettrica della città. Le più rosee speranze fatte maestrevolmente balenare quando necessitava commuovere il Comune per trascinarlo nella garanzia del milione e 300 mila lire, sino ad oggi sono rimaste speranze. La forza di 360 cavalli vapore messa a disposizione di questo Comune ha dato largo sviluppo alle nostre industrie nel campo sterminato della fantasia, di guisachè qui vediamo una cartiera, là un mulino, più in là un cotonificio, più in là ancora un bel nulla. Il Ledra fa i suoi salti, ma le industrie sono sempre al di là da venire.

La Commissione sanitaria municipale riunivasi nei giorni 10 e 11 corr., sotto la presidenza degli assessori Pirona e Lovaria, unitamente ai medici condotti del Comune. Ogni commissario espresse, sopra invito del medico municipale, le proprie idee sulle misure sanitarie da prendersi e questi fece rapporto alla Giunta sull'esito delle due sedute. La sullodata commissione suggerì parecchi nomi di persone d'aggregarsi alla stessa ed alle commissioni circondariali. A tutt'oggi la commissione s'è eclissata, ogni proposta fatta nelle due sedute restò lettera morta e la colpa si fa risalire all'assessore alla sanità.

La salute pubblica è vero ch'è ottima, ed è anche vero che furono prese parecchie misure e l'acido fenico ed il cloro si respirano ad ogni scantonata; ma tutto non deve fermarsi lì, perchè il marchese Colombi soleva dire: le accademie si fanno o non si fanno. Il colera si limita a mietere sulle coste dell'Africa, ma potrebbe venirgli il ticchio di varcare il Mediteraneo. Con S. E. Depretis non ci troviamo d'accordo sul prevenire, che in linea sanitaria.

Tombola e corse. Il giorno 15 agosto p. v. alle ore 4 pom. avrà luogo nella Piazza del Giardino la Tombola di beneficenza.

L'importo complessivo delle vincite è fissato in lire 1300.

Le corse cavalli avranno luogo nei giorni 12, 15, 19 e 21 dello stesso mese.

Il commesso sanitario, al secolo Comelli, è incaricato della sorveglianza sui commestibili. All'apprendere questa notizia dall'ottimo confratello qui di fronte, il cronista del *Popolo* si sentì venir la quartana e da jer l'altro batte i denti, avvolto nel suo ferrajolo, da metter pietà persino ad un commesso esattoriale incettatore feroce di pentole. Colle notizie che vengono dall'Egitto sul *colèra morbus*, all'udire che al commesso sanitario, quanti commessi, misericordia! è affidata la sorveglianza sui commestibili, par di sentire un rivolgimento intestinale contro il quale non vale stringimento di freni. Aspettiamoci i suffumigi anche alle frutta, carni, ecc.

Brrrr!

Esalazioni. Il *Friuli* vedendo che non si può ottenere una diminuzione del prezzo sul sale, ha pensato bene d'invocare dal Municipio una *diminuzione delle esalazioni* ch'emanano dal tempietto in Giardino grande. Chiedere si sta poco: ma sta a vedere se al palazzo civico si *compiaceranno* d'acconsentire alla invocata diminuzione? E non si potrebbero mo' diminuire un po' anche le corbellerie giornalistiche?

Il « Friuli » e le abluzioni acquee. Il confratello di Via della Prefettura si rallegra che sia ritornato il bel tempo, perchè così egli dice, potremo fare nella vasca Stampetta, fuori Porta Venezia, ancora delle *abluzione acquee*.

Se fossero delle abluzioni di vino di Marsala o Capri potrebbero avere la preferenza a quelle dell'acqua del Torre; ma ad ogni modo ha fatto bene il *Friuli* a dire che nella vasca da nuoto si fanno *abluzioni acquee*. Non manca mai che il sig. Stampetta voglia fare delle piacevoli improvvisate! Chi sa? Ma il *Friuli* assicura positivamente che le abluzioni saranno proprio *acquee*. Dio che peccato!

Bagni. I camerini delle doccie e vasche solitarie nello stabilimento comunale sono frequentati da mane a sera. Acqua calda e fredda, limpida, pressione fortissima nelle doccie, servizio inappuntabile.

Il cielo s'è rabbonito, il termometro s'è rialzato: approfittiamo dunque di questi pochi giorni d'estate che rimangono per consumare mezz'oretta allo stabilimento bal-

neare, ove, nella gran vasca, all'esercizio del nuoto si può unire quello del remare. Ed inoltre si possono fare le *abluzioni acquee*, così almanco dice il *Friuli!*

L'Istituto Uccellis. In un articolo apparso nella *Patria* di martedì si enumerano i vantaggi di questo Istituto, fra i quali primeggiano il vasto locale, il vitto sano, la biblioteca, la villeggiatura, le 18 mila lire che spendono Provincia e Comune per sussidiare esso collegio, e *le maestre provenienti da altre provincie d'Italia, meno due.* Veramente, ed anche senza il veramente, l'estensore di quell'articolo, che potrebbe essere anche il com. Pecile, però non lo assicuriamo perchè non ci fu dato vedere il manoscritto, non fa molto onore alla nostra Provincia col mettere in rilievo che il personale insegnante femminino appartiene ad altre provincie. Sappiamo bene ch'egli non trova buono e perfetto che quello viene dal di fuori, è l'idea fissa di certi grandi uomini; ma pure converrebbe usare maggiore riguardo alla Provincia della quale s'è rappresentanti. Conosciamo un signore tanto appassionato delle cose importate, che nel proprio orto non tollera nè il *radicchio* nè le *carote* nostrane. Per le seconde ha ragione, avendo queste la loro patria a Laibach, ma per i *radicchi* poi!

Sulla tassa di ammissione della Società degli Agenti di commercio in Udine.

I.

Se tra le sommesse aspirazioni mie avesse trovato posto il beneficio, per me, di poter largamente esporre i miei pensieri in seno all'assemblea della decorsa domenica, frase più, parola meno, avrei voluto dire quanto in appresso qui scrivo.

Fautore, in massima, della riduzione alla tassa di buon ingresso, nel rassegnare l'ufficio presidenziale al signor Luigi di Marco Bardusco, a nome della cessata Rappresentanza, io gli raccomandava d'impegnare la novella Direzione a studiare se mai fosse possibile di facilitare l'accesso in Società ad un maggior numero di colleghi col rendere, in guisa opportuna, meno gravosa la tassa di ammissione, *pur rispettando, e per nulla pregiudicando,* gl'interessi de' soci inscritti.

E la nuova Direzione, con ammirabile premura, fece all'uopo i desiderati studi e ben presto assoggettò all'approvazione del Consiglio la proposta di ridurre la tassa di ammissione:

dai 16 ai 25 anni a Lire 6
« 26 « 35 « « 9
« 36 « 45 « « 12

Io ho dovuto oppormi, in Consiglio, a quella proposta perchè è straniera in me l'abitudine di accettare una cosa che perfettamente non mi convinca e non poteva, a prim'entro, decisamente convincermi un progetto che per quanto logico esatto ed equo si fosse, trattandosi di computi matematici e raffronti statistici, non era accessibile all'intelligenza mia senza l'anticamera di un esame paziente.

Ma fui il solo a non capire il progetto, tant'è che il Consiglio, *Direzione compresa*, se lo votava ad unanimità.

Arrogi a questo che la mia opposizione era suffragata da una controproposta, la quale, a parer mio, non ledeva punto gl'interessi degli associati ed associandi: io aveva in mente di propugnare la riduzione della tassa di ammissione ad una sola categoria di L. 6, ritardando, per controbilanciare il minor reddito dell'ammissione, di 4 mesi i benefici dello Statuto.

Ma la mia controposta non fu presa in considerazione.

Eppure mi sembrava che, per gli effetti del progetto sostenuto dalla Direzione, fosse, se non ingiusto, assai poco corretto creare differente onere tra socio e socio pur conservandone identico diritto, e mi pareva fosse turbata non solo l'eguaglianza dei soci che deve essere sacra in un istituto, ma ne derivasse eziandio pregiudizio agl'interessi de' soci inscritti i quali, oltre al merito di essere stati i primi nel rispondere all'appello, ebbero il sagrificio della maggior tassa di ammissione, mentre in altri istituti, di pari natura, si accorda il minor tasso ai primi inscritti e lo si aumenta ai venturi.

Per citarne uno, dirò dell'accreditato Sodalizio tra i viaggiatori di Milano, ove i soci fondatori pagarono lire 40 di tassa d'ammissione e 4 lire d'onere mensile, mentre i nuovi soci pagano ancora la ingente tassa di lire 40 per l'accesso sociale, ma il contributo mensile è portato alla bella cifra di lire 10.

L'articolo 30 del nostro Statuto stabilisce la costituzione d'un fondo Riserva col concorso delle tasse d'ammissione, ed io avrei voluto che quel fondo non ne risentisse danno veruno, e verrò poi a dirne il perchè.

Nè, colla mia proposta quel fondo sarebbe stato infirmato giacchè io intendeva vi si riversassero in esso i prodotti dei 4 mesi nei quali si ritarderebbero i benefici dello Statuto pei soci paganti le sole 6 lire d'ammissione.

Mi fu fatto osservare che questo sistema darebbe un imbarazzo all'amministrazione per la matricola dei soci che andrebbero in differenti epoche ad acquisire i benefici sociali ed inoltre che sarebbe ipotetico l'indennizzo al fondo Riserva coll'incameramento delle contribuzioni derivanti dai quattro mesi di ritardato beneficio, poichè onde l'indennizzo fosse effettivamente reale bisognerebbe che i soci si ammalassero in quei quattro mesi e *quel tanto* che la Società dovrebbe pagare per la loro malattia, *non pagandolo,* costituirebbe l'indennizzazione al fondo Riserva.

Sono, queste, due osservazioni che, guardate alla sfuggita, hanno un certo valore. Ma, ripiegandovi sopra lo sguardo, ognuno s'accorge che se nello registrare la data dell'inscrizione d'un socio si deve allibrare la scadenza in cui esso va a godere i benefici sociali, tanto varrà d'imbarazzo conteggiare nella matricola i tre anni dei soci primitivi, quanto i tre anni e quattro mesi dei nuovi soci, e mi parrebbe di offendere la suscettività degli amministratori se neppur lontanamente sospettassi in loro l'accennato imbarazzo.

In merito alla seconda osservazione dirò a voce alta che per quanto si possa contare sulle robuste fibre dei nostri soci e per quanto solletichi la speranza dei rinunciatari al sussidio per malattia, (colle quali circostanze gli avversari miei troverebbero nella mia controproposta ipotetico l'indennizzo al fondo Riserva) bisogna tenere gelosissimo conto nella riforma di uno Statuto dei computi che lo inspirarono.

Ora se questi computi hanno dato la media di tre giorni di malattia per socio all'anno, inverità, *codesta base*, per chi spassionatamente ragioni, deve aver ben maggior valore che non sia *la fidanza* sulle rinuncie e sulla salubrità dei soci.

Per lo che io mi sarei sentito abbastanza tranquillo nel ridurre la tassa d'ammissione a L. 6, col ritardare di 4 mesi i benefici dello Statuto.

Ma la mia idea, garzoncella, non ha trovato uno sposo in seno al Consiglio e dovette ritornarsene, immaritata, nelle braccia del genitore.

(*Continua*) PIO ITALICO MODOLO.

Teatro Sociale. Anche lo spettacolo d'opera si può dire che non fallirà alle aspettative. Le prove del *Rigoletto* procedono e se nulla osterà, la prima rappresentazione avrà luogo il 4 agosto. I nomi degli artisti che interpreteranno lo spartito ci sono promessa di un esito felice.

Il dott. Ugo Lanzi di Palmanova fu assai festeggiato da colleghi, professori ed Autorità cittadine al suo partire da Padova. Gli fu dato un banchetto e furono pronunciati vari brindisi cordiali. Ci compiaciamo di codeste dimostrazioni d'onore fatte ad un egregio nostro comprovinciale cui si schiude un bell'avvenire.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 27. Solidati-Tiburzi [illegible] questa mattina il Segretariato Generale al ministero di Grazia e Giustizia.

Si dice che il governo intenda impedire il gran pellegrinaggio che si sta organizzando nell'Alta Italia.

Vienna, 27. Si telegrafa da Berlino alla *Hamburger Correspondenz*: « Ci si informa da fonte attendibilissima che, dopo l'incontro del nostro Imperatore con l'Imperatore d'Austria Ungheria, verrà deciso se quest'ultimo debba rendere la visita al Re d'Italia a Monza. Trattative in proposito furono intavolate fra Bismark e Kalnoki. »

(N. d. R.) Molto confortante, questo telegramma, per la dignità d'Italia!

Cattaro, 27. Nel conflitto coi Malissori, i Turchi battuti, fuggirono abbandonando al nemico cento fucili e molte casse di munizioni.

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.